

MULSA approfondimenti

IL TALPISTA (EL TOUPÉ)¹

Nota di Giovanni Ferrari

La talpa è un piccolo mammifero dalla folta pelliccia di colore nero lucente, che vive in gallerie superficiali scavate nel terreno. Ai più, questo vocabolo evoca le grandi escavatrici meccaniche impiegate nella realizzazione di gallerie e metropolitane. Eppure, fino agli anni Sessanta del secolo scorso, questo animaletto era molto conosciuto e diffuso, specialmente nelle campagne lodigiane. In seguito, la sua popolazione è andata via via diminuendo, fino a ridursi oggi a una presenza del tutto limitata nel nostro territorio.

Le cause della rarefazione di questo animale sono probabilmente molteplici, ma non sono state accertate. Il suo ambiente preferito è costituito dai terreni fertili, con scheletro assente o scarso, tipici di prati, orti e giardini. Oggi, però, i prati sono molto ridotti, gli orti sono pochi e quasi esclusivamente di tipo familiare, mentre i giardini sono normalmente chiusi da recinzioni con una base muraria che limita molto la libertà di movimento degli animali. In pieno campo, oltre alla presenza ormai sporadica dei prati, prevale una tecnica agronomica dominata dalle macchine, dai trattamenti sistematici con presidi fitosanitari e dall'impiego massiccio di fertilizzanti chimici e organici. Il calpestamento del terreno nuoce moltissimo all'habitat della talpa e, con ogni probabilità, molti esemplari soccombono sotto la pressione esercitata dalle ruote dei mezzi agricoli. Per quanto riguarda i fertilizzanti e i fitofarmaci, occorrerebbero studi specifici per verificare il livello di tossicità, passato e presente, di questi prodotti chimici. Quelli di nuova introduzione sono generalmente meno dannosi per l'ambiente e più sicuri dal punto di vista ecologico.



Talpa europaea L., fonte: Wikimedia Commons

Dal punto di vista zoologico, la talpa presente nel Lodigiano è la *Talpa europaea* L., un mammifero insettivoro che conduce la propria vita nel terreno e ne esce solo occasionalmente. La sua alimentazione comprende, oltre agli insetti, lombrichi e altri invertebrati. Con le sue poderose zampe fossorie scava continuamente gallerie nel terreno, a una profondità variabile dai 5 ai 50 centimetri. Le gallerie sono di due tipi: quelle di servizio, ben curate, che conducono al nido, e quelle utilizzate per procurarsi il cibo. La presenza della talpa nel terreno è rivelata dai caratteristici mucchietti, o monticelli, formati dalla terra scavata durante la

¹ Parola comparsa per la prima volta nel lessico italiano nel 1826 in seguito alla traduzione dell'opera di Dralet sulla caccia alle talpe. EL TOUPÉ: termine in dialetto lodigiano per indicare il cacciatore professionale di talpe.

costruzione delle gallerie ed espulsa in superficie. La gestazione dura circa cinque settimane e ogni parto dà alla luce da due a sette piccoli.

Nel Lodigiano, fino agli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, quando i prati rappresentavano una quota notevole della superficie coltivata, i contadini davano una caccia spietata alle talpe. I numerosissimi mucchietti di terra prodotti da questi animali usuravano infatti rapidamente il filo delle falci manuali, nonché le sezioni delle lame delle falciatrici. Inoltre, la presenza di terra nel foraggio pregiudicava una buona e sana alimentazione degli erbivori. Anche la produttività dei prati risentiva della presenza diffusa di questi innumerevoli mucchietti.



Monticelli di terra prodotti dalle talpe per l'accumulo del suolo scavato nella costruzione delle gallerie

La cattura delle talpe avveniva in diversi modi. Un primo metodo consisteva nel sorvegliare, al mattino presto, i movimenti superficiali del terreno nei luoghi infestati. Nei prati irrigui per scorrimento, appena sfalciati, si poteva invece procedere stando davanti alla lama d'acqua che avanzava e colpendo le talpe con il badile quando emergevano per respirare e sfuggire all'annegamento nelle gallerie allagate. Esistevano addirittura alcuni cani appositamente addestrati che sorvegliavano la lama d'acqua e, non appena le talpe comparivano, le uccidevano con un morso. Un terzo metodo, valido in ogni luogo e periodo dell'anno, prevedeva l'impiego di tagliole o trappole. Per usarle con profitto era necessario acquisire una certa pratica nel posizionarle nelle gallerie percorse dagli animali; in caso contrario, la caccia risultava infruttuosa.

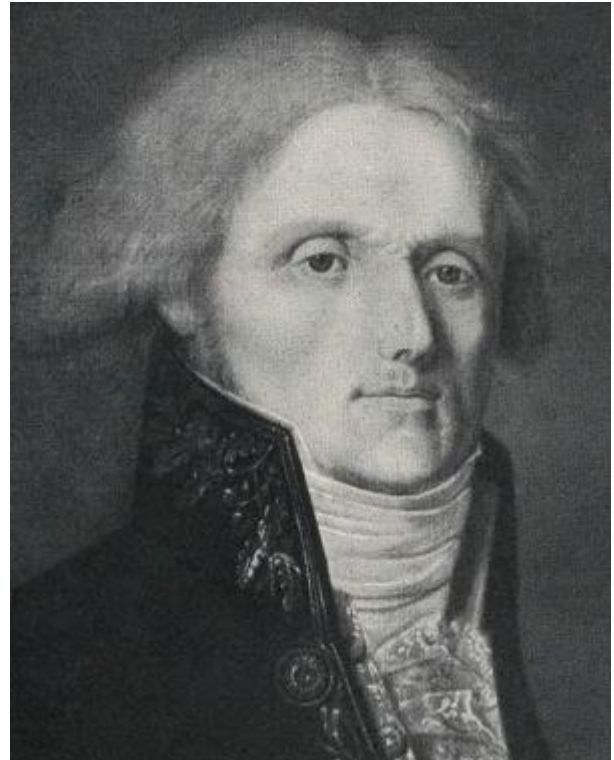
Oltre ai coltivatori che cacciavano questi animali con le tagliole, durante l'inverno giungevano nel Lodigiano e nelle cascine alcuni montanari provenienti dalle zone appenniniche pavesi e anche da altre località. Si trattava di persone specializzate nella cattura di questi piccoli mammiferi, chiamate *toupè*. Alloggiavano nelle cascine e trascorrevano l'intera giornata occupandosi della cattura delle talpe: posizionavano le tagliole e studiavano i mucchietti di terra più recenti, per individuare le gallerie frequentate. Ogni giorno si presentavano al fittabile o al suo fattore per la conta degli animali catturati, che venivano contrassegnati mediante il taglio di un orecchio o di una zampa anteriore. In questo modo si evitava di contare più volte i medesimi esemplari e si scongiurava qualche possibile furbizia da parte del cacciatore.

La retribuzione dei *toupè* consisteva in una determinata somma per ogni animale catturato. Le carcasse rimanevano al *toupè*, che le scuoiava; le pelli venivano poi distese e fissate con chiodi su tavole e, una volta essiccate, vendute per la concia. Erano quindi impiegate nella confezione di colli, polsi o altre parti di abiti e, più raramente, di pellicce. Oggi sembra inverosimile, ma fino alla Seconda guerra mondiale e poco oltre esisteva un fiorente mercato di queste pelli. Negli inventari della Società Agricola Lombarda di Corte Palasio, nella seconda metà dell'Ottocento, comparivano l'enumerazione e la valutazione di questi cespiti: segno che le pelli di talpa godevano di un apprezzamento mercantile non trascurabile.

In realtà esistevano, ed esistono tuttora, anche altri metodi per liberarsi di questi animali dannosi, come il cibo avvelenato e la fumigazione delle gallerie. Nessuno di questi due metodi, per quanto mi risulta, è stato utilizzato nel Lodigiano.



Al centro della foto sono visibili tagliole per talpe esposte al Museo Ciòca e Berlòca di Cavenago d'Adda (Lodi). In basso si vede molto bene un trappolino per i topini domestici.



Étienne-François Dralet (1760-1844) autore de *L'Art du taupier, ou Méthode amusante et infaillible de prendre les taupes*, Paris, Audot. Fonte: Wikimedia Commons.

Nel 1856 comparve a Parigi la sedicesima edizione de *L'Art du Taupier* di Dralet, alla quale seguì, nel 1880, la diciassettesima edizione. In lingua italiana, una pubblicazione dedicata a questo argomento fu “La caccia delle talpe”, apparsa negli Annali dell’agricoltura del Regno d’Italia del 1809, a cura del cavaliere Filippo Re. Successivamente, nel 1826, l’editore milanese Giovanni Silvestri pubblicò in un unico volumetto la traduzione della quattordicesima edizione dell’opera di Dralet e “La caccia delle talpe” del cavaliere Filippo Re. Non mi risultano altre pubblicazioni specificamente dedicate a questo animale, in lingua italiana, apparse in epoca successiva ai titoli sopra richiamati.